

Note su due monete di Piombino

Autor(en): **Bellesia, Lorenzo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera**

Band (Jahr): **43-47 (1993-1997)**

Heft 186

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-171640>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER

Gazette numismatique suisse Gazzetta numismatica svizzera

Herausgegeben von der Schweizerischen Numismatischen Gesellschaft (SNG)

Publiée par la Société suisse de numismatique (SSN)

Publicato dalla Società svizzera di numismatica (SSN)

Redaktion: Benedikt Zäch, lic. phil., Münzkabinett der Stadt Winterthur,
Lindstrasse 8, Postfach 428, 8401 Winterthur

Inhalt – Table des matières – Sommario

Lorenzo Bellesia: Note su due monete di Piombino. S. 25. – *Edwin Tobler:* Die $\frac{1}{6}$ Assis von Zug. S. 30. – *Benedikt Zäch:* Schriftenverzeichnis Hans-Ulrich Geiger. S. 63. – Ausstellungen. S. 72. – Von Münzen und Menschen. S. 76. – Berichte. S. 78. – Besprechungen. S. 78.

NOTE SU DUE MONETE DI PIOMBINO

Lorenzo Bellesia

L'unico lavoro organico sulla zecca di Piombino risale addirittura al 1779 quando uscì il secondo tomo della *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, la splendida antologia di studi e ricerche numismatiche curata dal bolognese Guid'Antonio Zanetti¹. Fu lo stesso Zanetti a delineare in una ventina di pagine una storia di questa piccola zecca ed a presentarne le monete di cui era venuto a conoscenza tramite i suoi frequenti contatti con i raccoglitori della penisola. A distanza di oltre due secoli non credo siano stati proposti sostanziali e validi aggiornamenti a quest'opera. Il CNI è infatti in larga parte debitore dello Zanetti per le monete di estrema rarità che non furono più rintracciate, mentre nel 1987 è stato pubblicato un catalogo in occasione di una mostra dal titolo *Le monete di Piombino: dagli Etruschi ad Elisa Baciocchi*, dove sono stati presentati, tra gli altri, gli esemplari della collezione reale e dove è stato anche edito il carteggio dello Zanetti intrattenuto con altri eruditi per ottenere i dati su cui basare la sua monografia².

L'occasione per un modesto contributo alla conoscenza di questa zecca mi è stata offerta da un errore accaduto nel fotografare delle monete italiane conservate presso

¹ G. A. Zanetti, *Delle monete di Piombino*, in *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, vol. II (Bologna 1779), pp. XXI–XXXX. Questa ricerca dello Zanetti aveva anche uno scopo pratico: il volume era infatti dedicato al cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi discendente dei principi di Piombino.

² AA.VV., *Le monete di Piombino: dagli Etruschi ad Elisa Baciocchi* (Piombino 1987).

il Kunsthistorisches Museum di Vienna³. Tra il materiale inviatomi infatti c'erano anche le foto di due monete di Piombino che io non avevo richiesto. La cosa non mi dispiacque affatto perché si trattava di due pezzi di estrema rarità e bellezza che penso potranno interessare a tutti gli appassionati di monetazione italiana dell'età moderna.

Queste due monete non sono mai state, credo, pubblicate nella letteratura numismatica benché entrambe conosciute, come vedremo, ormai da lungo tempo.

Niccolò Ludovisi (1634–1665)



Fig. 1

Piastra 1654

D/ (dal basso a sinistra) * (triangolino) * NICOL * LVDOVIS * DEI * GRA * PLVMBI * PRIN * (triangolino) *

Busto corazzato e drappeggiato a sinistra, in basso, nel giro, 1654. sotto lo spallaccio, nel campo, (triangolino) R (triangolino)

R/ ASTRIS * ET * AVSTRO * SECVNDIS *

Stemma sormontato da drago alato nascente, nel campo, 16 54

AG; g 31,46; 30°; Münzkabinett Kunsthistorisches Museum Wien, Inv. 6686 b β (*fig.1*). CNI 21 (citato questo esemplare ma la descrizione del diritto riporta, in luogo dei triangolini, dei punti; il peso riferito è di g 31,50)

Da quando, nel 1603, era morto il legittimo feudatario di Piombino, Giacomo VII della famiglia Appiani che aveva in concessione il feudo dal 1395, il Principato di Piombino era controllato direttamente dalla Camera imperiale. Dopo una accesa lite tra gli eredi, nessuno dei rami collaterali degli Appiani era stato poi in grado di pagare l'ingente somma richiesta dall'Impero, ben 800.000 fiorini, per subentrare nei diritti del defunto Giacomo.

Nel 1634 però si trovò un acquirente in Niccolò Ludovisi, principe di Venosa e nipote di Gregorio XV, al secolo Alessandro Ludovisi di Bologna, che era stato ponte-

³ I miei più sentiti ringraziamenti vanno ovviamente a tutto il personale del Museo, in particolare i dottori Günther Dembski, Karl Schulz e Roswitha Denk. Le foto sono state eseguite da mio fratello Enrico.

fice dal 1621 al 1623. Niccolò in seconde nozze aveva sposato la figlia di Giorgio di Mendoza conte di Binasco e di Ippolita Appiani, la quale proveniva dal ramo primogenito che aveva governato su Piombino.

Il diritto di battere moneta era già stato concesso agli Appiani dall'imperatore Massimiliano nel 1509 ma fu goduto soltanto da Giacomo VII verso la fine del Cinquecento. Niccolò Ludovisi si vide riconfermato questo diritto ma non ne volle approfittare subito. Lo Zanetti, che non aveva rintracciato documentazione d'archivio, datava l'inizio dell'attività al 1641 basandosi sul millesimo di un testone in suo possesso. In realtà oggi conosciamo anche il millesimo 1640, anno dal quale l'attività dovrebbe essere proseguita fino al 1644 poiché sono note monete anche con millesimi 1641, 1642 e 1643. Su di un mezzo paolo del 1643 (CNI 7) troviamo inoltre le sigle M G che verosimilmente sono quelle dello zecchiere, anche se i documenti non ci hanno indicato, almeno finora, il nome per esteso.

Nel 1644 Piombino venne occupata dalle truppe francesi per cui la zecca rimase chiusa. Nel 1649 l'esercito spagnolo riportò al potere Niccolò Ludovisi il quale fece riaprire la zecca. Di questo secondo periodo si conoscono i millesimi 1651, 1652 e 1654 cui si deve aggiungere la marea di quattrini con al diritto il busto a destra o a sinistra ed al rovescio lo stemma, quattrini che sono le sole monete di questa zecca oggi facilmente reperibili. Dopo il 1654 fu di nuovo chiusa in quanto Niccolò risiedette altrove per incarichi conferitigli dal re di Spagna.



Fig. 2

Venendo ora alla moneta qui presentata, è chiaro che essa appartiene a questo secondo periodo d'attività pur trovando un interessante riferimento nel primo. Con millesimo 1640 è nota infatti in due esemplari, uno nella collezione reale (*fig. 2*) ed uno alla Bibliothèque Nationale de France, un'altra piastra in cui il ritratto del diritto proviene dagli stessi punzoni di questo datato 1654. Evidentemente questi punzoni si erano conservati in zecca e furono riutilizzati perché ancora in buono stato.

Rispetto alla prima emissione, al diritto fu inserita la lettera R, anch'essa con ogni probabilità l'iniziale del cognome dello zecchiere, al rovescio invece lo stemma Ludovisi con le tre bande d'oro in alto è stato affiancato, sulla destra, dallo stemma Pamphili, famiglia cui apparteneva la terza moglie di Niccolò, Costanza.

Nel CNI questa moneta viene riportata col nome di scudo ma tale denominazione è evidentemente sbagliata. Come già aveva ben chiaro lo Zanetti, che pure non conosceva questo nominale per Niccolò, il sistema monetario del Principato di Piombino era improntato su quello fiorentino. Un bando del 5 giugno 1654, pubblicato

sempre dallo Zanetti⁴, nel ricordare alcune delle specie monetarie in circolazione, uniformava, tra l'altro, i testoni di Piombino con quelli papali e pontifici. Perciò è corretto il nome di piastra, il grande nominale argenteo dal peso di circa 31 grammi largamente battuto all'epoca a Firenze ed a Roma.

Giovanni Battista Ludovisi (1665–1699)



Fig. 3

Pezza da otto 1695

D/ (dal basso a sinistra) (rosetta) PRINCEPS (rosetta) PLVMBINI (rosetta)
Busto drappeggiato a destra, in basso, nel giro, 1695

R/ + LABOR + CV + PATIENTIA + REAEDIFICAT + OMNIA

Veduta della città di Piombino con il porto in primo piano, in alto, sotto il giro, in caratteri piccoli, (ornatino) CIVI (ornatino) PLVMBINI (ornatino)

AG; g 25,88; 180°; Münzkabinett Kunsthistorisches Museum Wien, Inv. 6687 b β (*fig. 3*).
CNI 19

Alla morte di Niccolò Ludovisi, avvenuta nel 1665, gli succedette il figlio Giovanni Battista. Questi morì nel 1699 e gli succedette il figlio Niccolò Maria che però morì a sua volta ancora giovanissimo. Estinta la linea maschile, ebbero il feudo le figlie di Niccolò, Olimpia prima ed Ippolita poi, e quindi Maria Eleonora figlia di quest'ultima.

Già per il 1668 lo Zanetti pubblicò una crazia con quel millesimo, ma la zecca iniziò a lavorare con una certa intensità soltanto molto tardi. Ancora una volta, più che i documenti sono le stesse monete a fornirci le indicazioni per una corretta collocazione delle emissioni. I millesimi noti vanno dal 1692 al 1697 senza alcuna interruzione. Dopo tale data la zecca non fu più riaperta.

La moneta che presento era quella già descritta dallo Zanetti, il quale l'aveva ricavata dal catalogo del Gabinetto Imperiale, cioè dal nucleo che costituirà poi l'attuale collezione del Kunsthistorisches Museum. L'esemplare venne descritto correttamente dall'autore bolognese⁵ ma nel disegno riportato alla tavola X l'incisore,

⁴ Zanetti (n. 1), p. XXXIV.

⁵ Zanetti (n. 1), p. XXXVIII.

di solito attento a tutti i più piccoli particolari, riportò al diritto la versione PRINCEPS PLVBINI anziché quella corretta di PLVMBINI. I compilatori del CNI riportarono però, al numero 20, la descrizione tratta dal disegno senza fare alcuna menzione del testo e senza verificare direttamente l'esemplare presso la raccolta viennese. Quindi il numero 20 del CNI non esiste, anzi questo esemplare proviene dalla stessa coppia di coni dell'unico altro a me noto, conservato nella collezione reale e riportato al numero 19 del CNI.

Problemi sorgono anche nell'individuazione del nominale di questa moneta: lo Zanetti la definì *del valore di una piastra fiorentina, cioè, di sette Lire*, e con tale nome è stata classificata anche nel CNI.

Tuttavia la piastra, come si detto, tanto quella toscana quanto quella pontificia, pesava circa 31 grammi per cui il peso di 25,88 grammi di questo esemplare è largamente inferiore⁶. Questi pesi corrispondono invece assai bene alle pezze della rosa tradizionalmente attribuite alla vicina Livorno a nome di Cosimo III de Medici.

Come noto, nel Granducato di Toscana fu molto intensa la produzione di grandi nominali argentei utilizzati per il commercio con il Levante di cui appunto Livorno costituiva uno degli scali più importanti. Già dalla fine del Cinquecento si cominciarono a battere talleri con l'effigie di Ferdinando I, assegnati alla zecca di Pisa ma in realtà emessi a Firenze, mentre veramente cospicua sembra essere stata in seguito la produzione a nome di Cosimo III. Di questo granduca per Livorno, ma sempre battuti in Firenze⁷, vi sono due nominali argentei assai simili, il tollero e la pezza della rosa. Il primo pesa intorno ai 27 grammi, la seconda circa un grammo in meno. Entrambi erano della bontà di 11 once.

Perciò la moneta di Piombino non è affatto una piastra, bensì una pezza da otto che nel Granducato si definiva della rosa per il fiore che vi compare al rovescio. Così come non è una mezza piastra la moneta descritta in CNI al numero 30 e del peso di 13,11 grammi: più probabilmente è invece un mezzo tollero.

Inoltre, dal punto di vista tipologico, la moneta di Piombino ricalca in modo chiaro il comunissimo tollero di Cosimo III nel cui diritto infatti compare il busto drappeggiato a destra del granduca ed al rovescio una veduta del porto di Livorno in cui si notano, in primo piano, il faro ed alcune navi. Ne consegue che questa emissione dovrebbe considerarsi destinata al commercio col Levante ed è forse testimone di un momento in cui la zecca di Piombino, come altre piccole officine monetarie prima di lei, tentò di inserirsi nel ricco commercio di valuta con quei paesi lontani.

Qualche parola va spesa anche per ricordare che questa moneta è stata coniata al torchio e non più a martello e che l'orientamento dei coni ad ore 6 è quello tipico della zecca fiorentina.

*Lorenzo Bellesia
via Siligardi 2/c
I-42012 Campagnola Emilia (RE)*

⁶ L'esemplare della collezione reale pesa 25,51 grammi.

⁷ E. Martinori, *La moneta. Vocabolario generale* (Roma 1914), alla voce *Pisis* o *Tollero*.